

L'UNICO GIOCO IN CITTÀ

MARATONA A NEW YORK

di Valentina Cimino

Ancora una volta ho seguito il mio istinto e mi sono catapultata per una settimana di turismo teatrale nella Grande Mela. Sette spettacoli in otto giorni, fuso permettendo, sono ormai la mia media. Perché? Ma perché per la mia generazione, classe '63, l'America, nel bene e nel male, ha sempre rappresentato qualcosa di più avanti e, nonostante più di 20 anni passati a lavorare con aziende e colleghi americani, la mia immagine non è cambiata di molto, forse è solo un po' più malinconica.

Negli ultimi dieci anni ho fatto tappa con una certa intensità nei teatri di New York e non solo nei teatri con la T maiuscola, ma anche in cantine, palestre, cortili, dove, a volte, ho visto gli show migliori. Come è andata quest'anno? Anche qui c'è molto di riciclato, cose già viste, grandi classici e poche produzioni indipendenti che provano a tentare qualcosa di nuovo e di un po' più critico. Una costante però c'è: l'affluenza e la partecipazione del pubblico o dei pubblici che variano a seconda dei contenitori e dei contenuti, persone di livello culturale ed economico diversi che riempiono questi grandi spazi partecipando sempre attivamente alla rappresentazione.

I giorno. La prima sensazione, quasi simile all'euforia, l'ho provata sabato mattina alle 6.30 am a Central Park (dopo un caffè da Starbucks - luogo mito - in una Times Square deserta): cosa ci facevo lì? Ero in coda, dietro ad almeno 100 persone e davanti a molte di più, per aspettare la distribuzione all'1 pm dal botteghino del DelaCourte Theater in Central Park dei biglietti per la ormai famosa rassegna *Shakespeare in the Central Park*, realizzata dal

A piedi nudi dal Parco a Off Broadway. Diario di una full immersion di otto giorni per sette di spettacoli di teatro e musical dentro la Grande Mela, visti e scritti appositamente per Vivaverdi. Una platea mondiale con un'infinità di palcoscenici, ovvero la più ampia gamma di rappresentazioni per un pubblico dai più diversi appetiti e curiosità. Indicazioni utili anche per l'Italian Style

Public Theater di NY, l'associazione pubblica del teatro della città.

Due settimane di repliche gratuite, per le quali - per ogni giorno di rappresentazione - vengono distribuiti 500 ingressi e gli appassionati campeggiano nel parco in tranquilla attesa tra tazze di caffè, plaid, partite di Risiko per circa sette ore. Poi arriva un gruppo di cinque ragazzi e, con due valigie e pochi accessori, mette in scena una commedia brillante fatta di mini sketch che viene ripetuta varie volte a distanza di pochi metri per intrattenere quelli che aspettano. Alla fine gli attori distribuiscono i volantini del teatrino dove in Off Off Broadway vanno in scena - promozione live!

Alla fine alla sera il premio: *Much ado about nothing* con la regia di David Esbjornson e Sam Waterston nel ruolo di Leonato, Jimmy Smits in quello di Benedetto ed un cast di bravi attori, un po' tecnici, ma di grande *ensemble*. Il pubblico è stato il quinto elemento della serata: in una moderna arena all'aperto più di 500 persone che assistevano allo spettacolo, mangiando paella, cioccolato e altri snack portati da casa, ridendo ed applaudendo a tutti gli scherzi che il Bardo, più di mezzo millennio prima, aveva immaginato per loro. La messa in scena è molto curata: all'ombra della luna, sullo sfondo gli alberi secolari del Parco, una

scenografia con un grande scalone per la casa di Leonato, giardini di aranci mobili e un pozzo per le capriole di Benedetto ed alcune incongruenze tipiche italiane, a Messina canzoni napoletane!

Le caratterizzazioni dei personaggi sono un po' marcate come Leonato ubriaccone e Benedetto innamorato molto micione. In conclusione, una piacevole serata stile Globe del Terzo millennio, con un grande successo di pubblico.

Il giorno. Per continuare nel trend delle location originali, ho assistito all'ultima produzione dell'Aquila Theatre (vedi box) una compagnia teatrale di origine inglese sbarcata negli Usa nel 1998 con l'obiettivo di presentare spettacoli di contenuto al pubblico presente in molte città negli Stati Uniti. Questa volta ho assistito alla messa in scena di *The Man who would be a King* di Rudyard Kipling, la storia di due faccendieri inglesi che nel 1888 decidono di andare dall'India al Kafiristan, nel Nord dell'Afganistan, e facendosi credere i discendenti di un Re, diventare ricchi e vivere alle spalle della popolazione locale.

Un testo sugli effetti distorti del colonialismo inglese, strapotere economico e imposizione di modelli





reportage

culturali su etnie diverse da parte del Regno Unito. Riferimenti molto attuali, ma esattamente presenti nel testo originale. La location: Baruch Performing Arts Center, il teatro di un'università del Village, di circa 200 posti, più simile ad una palestra con tribune e luci su piloni ed agganciate alle pareti laterali. Il 10% dell'incasso di ogni sera è andato all'associazione dei reduci dell'Iraq e dell'Afghanistan. La presenza di tre settimane a New York ha concluso un Tour nazionale con un grande successo di critica e pubblico ovunque. La scenografia molto essenziale: un telo fotografico di sfondo su cui è rappresentata la cartina dell'India e dell'Afghanistan, una scrivania e pochi elementi per realizzare una "microregia" che, grazie ad un sapiente gioco di luci, ti fa vivere un albergo di New York, un treno indiano e un deserto immenso. Tre attori magnifici, Anthony Cochrane, Richard Willis e Luis Butelli si alternavano in più ruoli, lo scrittore, il comandante e il suo compagno, con altre figure delle tribù locali, una recitazione in un inglese classico che a Manhattan suona molto chic. Molti i dettagli affascinanti come la lettura dei giornali dell'epoca di Kipling che avevano titoli simili a quelli di oggi: prezzi delle materie prime in crescita esponenziale, corruzione dei politici per interesse privato e attori che venivano a mancare (!). Un allestimento fedele di un testo classico per parlare di temi contemporanei.

III giorno. Ho completamente cambiato direzione, sono entrata nella Mecca dell'Opera di New York, il Lincoln Center, dove ho visto un classico dei classici *Frogs* di Aristofane trasformato in un One-man-show di Nathan Lane, brillante interprete di Broadway, che dopo aver vinto il Tony Award con l'interpretazione di Max Bialystock in *The Producers*, si lancia nella versione Musical di questo testo greco, e riprende la critica verso la società di allora paralizzata e vuota di valori per riproporla relativamente al mondo di oggi, bloccato all'interno di schemi e senza più alcuna sensibilità per il prossimo. Lo Show ambientato nell'antica Grecia... ai giorni nostri, racconta la storia sempre del Dio Dionigi che parte per un viaggio nel tempo superando il popolo delle rane, che rappresentano l'immobilismo del mondo, per riportare indietro in questa versione moderna, non Euripide, ma George Bernard Shaw, considerato l'uomo di grandi valori in grado di smuovere la vita senza interessi veri degli uomini di oggi.

Tantissimi i riferimenti attuali alla politica americana e mondiale, grandi mezzi produttivi e belle coreografie, ma musiche e testi destinati ad un immediato passaggio visto l'intenso numero di battute che si susseguivano ad una velocità impressionante. Al finale c'è uno scontro frontale tra Shaw e Shakespeare per decidere chi può essere più utile ai moderni per riprendersi dalla crisi, i valori di Shaw o le passioni di Shakespeare, non si svela nulla a dire che la vittoria viene conseguita dal Bardo che ha il compito di riportarci a camminare su un terreno di emozioni per battere il malcostume e la corruzione moderna! A parte il titolo, il Musical offre un lavoro molto ricco di grande divertimento baricentrato sulle battute da una linea di Lane, la visione americana dei peripatetici di Atene che diventa una specie di Comedy Hall.

IV giorno. A questo punto una scelta più tranquilla, un teatro di Times Square ed un testo classico, molto più fedele al titolo: *Slyfox*, di Larry Gelbart, con la magica interpretazione di Richard Dreyfuss, che gigioneggia circondato da altri bravi attori come Eric Stoltz per la regia di Arthur Penn. La messa in scena è molto lineare ed è tutto basato sui ritmi esilaranti che Dreyfuss dirige con gran maestria interpretando due ruoli, il malato ed il suo giudice, escamotage e trucchi scenici di gran classe. Un momento di rara bellezza è stato il dopo spettacolo in cui tutto il cast è rientrato sul palco per un incontro con il pubblico, e dove per più di mezz'ora si sono sottoposti alle domande del pubblico, la sensazione piacevole di essere nel cuore del mondo dove un premio Oscar chiacchiera con te del più e del meno, senza secondi fini. Dreyfuss ha anticipato che sarà in scena a Londra per l'apertura di *The Producer* nel West End. Da non perdere!

V giorno. Dopo questo tuffo nel teatro di prosa non volevo perdere il Musical *Aida* di Elton John, che chiude, dopo più di cinque anni di repliche. Forse era meglio perderlo! Una versione che è a metà tra il pathos di Jesus Christ Superstar e un'Africa alla Re Leone, visto che la produzione è sempre Disney, musiche inconfondibil-

Nella foto grande e nelle due più piccole di queste pagine, scene tratte dal musical *Aida* di Elton John: cinque mesi di repliche nella Grande Mela!





mente del baronetto inglese, che si assomigliano molto tra loro e ricordano le sue canzoni più famose. Una scenografia, in realtà misera a parte una piscina verticale di grande effetto e una coreografia molto poco creativa, con un colpo di vita, i cattivi vestiti e mossi alla Matrix! Un finale lieto per accontentare il pubblico americano con Aida e il suo principe che si ritrovano nel terzo millennio al Museo Egizio. Un tipico esempio di grande prodotto di massa adatto a fare dollari, tra merchandising, Cd e sponsor.

VI giorno. A questo punto avevo bisogno di vedere qualcosa di diverso e l'ho trovato in un teatro del Village dentro una scuola elementare, dove una semplice stanza con pedana ospita un Cult dell'Off Broadway: *Bug*, di Tracy Letts, vincitore di diversi premi nell'ultimo anno e di cui hanno già acquisito i diritti cinematografici. Si tratta di un *X-file* dal vivo: una trama ben congeniata, che lascia aperta ogni soluzione tra la paranoia e la persecuzione e il reale controllo di Echelon del mondo attraverso i

Bug, le zanzare che vengono iniettate nel corpo del prescelto, un ex Marine e tramite lui su altri esseri umani per fare dei test. Un testo che tiene con il fiato sospeso per un continuo di colpi di scena, al passaggio da una versione all'altra della storia.

Molto avvincente come idea di spettacolo anche se forse il tema conduttore un po' esagerato non porta ad una forte identificazione con la storia dei quattro protagonisti in uno squallido motel perso nel niente americano. Bravi gli interpreti, nudi in scena nella parte finale, recitano in modo molto naturale con una regia molto pericolosa tra fiamme vere e finte in una stanza di 10 metri per 10.

Grande apprezzamento del pubblico che lo ha decretato "il testo Off dell'anno".

VII giorno. Come ultimo spettacolo sono riuscita finalmente a trovare i biglietti per *Wicked*, il musical che quest'anno ha vinto il Tony Award per la miglior interprete e per scene e costumi. Idina Menzel è veramente molto brava, con una grande estensione vocale e capacità interpretativa, un premio meritato ma lo show, nel suo insieme, è molto banale, una grande favola che si basa sul mondo di Oz, ma solo per ricreare il classico triangolo amoroso di due ragazze innamorate dello stesso principe azzurro che alla fine di più ore di uno spettacolo fantasmagorico, capisce di amare la strega, più forte anche se verde di pelle, che la bella principessa dagli occhi blu! Storia inutile per creare uno show veramente da premio: scenografie megagalattiche con artisti che volano, un mostro che si muove sopra i graticci del palcosce-

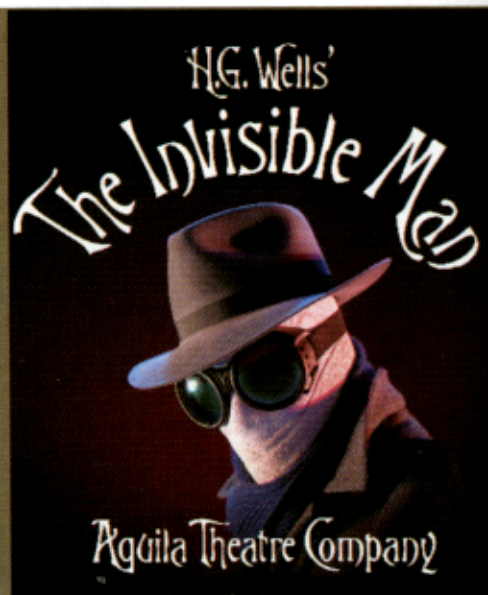
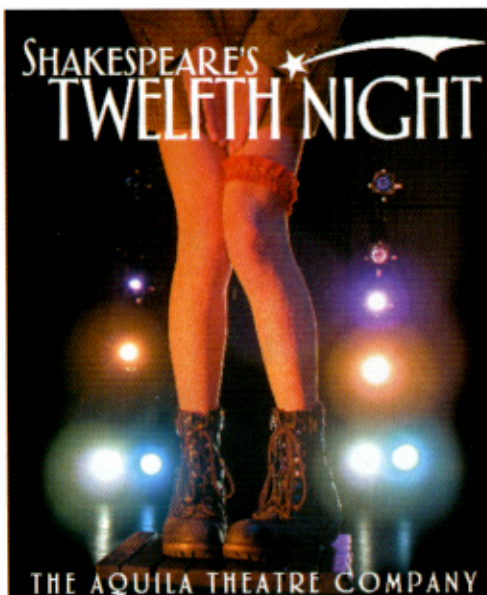
reportage

nico, fondali fantastici e un finale del primo atto con il costume della protagonista che riempie tutto il boccascena! Un grande lavoro tecnico dalle scenografie incredibili e costumi impressionanti, ma senza una storia e soprattutto un'ottima orchestra che suona della musica assolutamente dimenticabile, non male per un Musical!

Il vincitore di quest'anno dei Tony Awards per il miglior spettacolo è *Avenue Q*, libretto e colonna sonora che io avevo già visto l'anno scorso ancora non molto noto, ma già promosso da Off Broadway a Broadway. Si tratta di un Musical con i protagonisti dei pupazzi che simboleggia la vita nei quartieri più limite di Manhattan, l'area che ha le Avenue chiamate con le lettere: A, B, C... e la storia si ambienta nella parte più remota Q.

La trama si basa sulle vicende più comuni, amori non corrisposti, disoccupazione di giovani artisti e amanti omosessuali che non riescono a dichiararsi. Musiche molto piacevoli che si cantano volentieri, una scena molto colorata e piena di cassette a sorpresa e attori-animatori dei pupazzi che cantano e muovono i protagonisti, con anche un piccolo mostro come proprietario degli appartamenti. Una storia a lieto fine, per uno show che fa volare la fantasia, dopo pochi minuti non si vedono più le persone, ma solo i personaggi e le loro storie, tutte molto reali. Un grande successo che, grazie al pubblico che ha sostenuto questo progetto da quando è nato nei quartieri Off, l'ha portato a vincere il premio più ambito del mondo dei Musical.

Alla fine di questa *full immersion* nel mondo del teatro americano, la grande madre del teatro moderno, a parte una grande ubriacatura di emozioni contrapposte, cosa dire? La vera differenza è che ogni spettacolo, in America, nasce come un avvenimento per coinvolgere il pubblico, a partire dai teatri di quartiere fino alle grandi Produzioni, dove lo spettatore è parte integrante del progetto, e questo si sente. C'è sempre una grande energia per cercare di osare di più, anche quando non ci sono grandi mezzi a disposizione, per-



ché se l'idea è forte questa riesce a passare comunque, magari per un passaparola sotterraneo.

All'inizio forse questo era vero per tutto il teatro, ma oggi da noi è stato un po' dimenticato in funzione di progetti nati per gratificare attori e registi, giustificando così la sempre più bassa attenzione e poca disponibilità da parte dei potenziali spettatori. In Europa, dove il teatro è nato, a partire dalle Rane, quelle vere, si dovrebbe investire di più per riprendere la leadership, imparando, come sempre dal nostro grande fratello d'oltreoceano, come fare per far capire, amare e partecipare il Teatro dal pubblico.

In Italia, secondo me, non manca certo la capacità creativa per trovare temi importanti e veri da condividere, che, se sviluppati con l'obiettivo di stimolare la sensibilità del pubblico, possono creare piccoli e grandi successi, riuscendo a far emergere, anche qui, il nostro Italian Style.

Valentina Cimino
Consulente Produzioni Teatrali



Nella pagina accanto (foto piccola) è ritratto Peter Meineck, direttore e produttore artistico dell'Aquila Theater Company. Sotto, le locandine di spettacoli dell'Aquila Theater. Le altre immagini sono tratte dal Musical *Avenue Q*, rappresentato a Broadway



IL VOLO DELL'AQUILA THEATER PARLA PETER MEINECK

di V. C.

E' un piacere parlare con Peter Meineck, il Produttore della Compagnia teatrale Aquila di origine inglese che dal 1998 si è trasferita a New York, con un preciso obiettivo: portare in scena i grandi testi classici per dimostrare che si può imparare dalla storia.

Peter, da dove nasce questa vostra scelta artistica?
L'idea è di mettere in scena un collegamento tra la moderna esperienza americana e la profondità storica europea in modo da far acquisire questo background culturale anche ai giovani, soprattutto a quelli che vivono fuori dalle grandi città negli Usa, dove questi temi sono completamente nuovi e spesso percepiti come lontani. Noi abbiamo deciso di recitare negli Stati Uniti per sensibilizzare tutti gli americani attraverso il teatro, facendo conoscere la cultura millenaria europea in un paese giovane come gli Stati Uniti e sensibilizzare sui temi moderni della convivenza globale.

Aquila ha creato uno stile tutto suo nel mettere in scena i classici: quali sono i punti di forza del vostro linguaggio?

Aquila ha uno stile inconfondibile: fedele al testo originale in un'ambientazione moderna con collegamenti con la realtà americana di oggi. Il messaggio che vogliamo dare è chiaro: siamo tutti figli del nostro passato che è un patrimonio per tutti, ameri-

cani compresi. I nostri spettacoli hanno sempre centrato l'obiettivo, con il pubblico che si ferma volentieri alla fine dello spettacolo a parlare con il cast dei temi trattati.

Per me questo è il valore sociale del teatro, che faceva già parte della vita teatrale nella vecchia Europa che deve essere esportato in America, soprattutto oggi. In questo particolare momento tutti i media di grande impatto come cinema, televisione ed anche i giornali – una volta molto più attivi di oggi – si stanno appiattendosi su temi molto generici per non traumatizzare l'opinione pubblica americana con la gravità di quello che succede soprattutto fuori dai confini della nazione. Il teatro comunica con piccoli gruppi alla volta, ma riesce a trasmettere temi profondi e può scuotere e far discutere il pubblico sulle conseguenze attuali di comportamenti umani già visti in secoli di storia. L'ultimo tema che abbiamo trattato è stato il colonialismo: dagli errori dell'impero inglese al dominio economico americano, il passo è molto breve: ma spesso per gli americani è tutto nuovo ed è necessario riportare davanti agli occhi un passato che loro non hanno mai studiato.

Una Missione davvero onorevole, ma come è strutturata la vostra compagnia?

Aquila è una società di no-profit, in tutto siamo circa 40 persone tra artisti, team organizzativo ed inse-

gnanti della scuola di recitazione. Noi viviamo principalmente dei contributi di Fondazioni e di privati. Inoltre organizziamo per la New York University corsi di recitazione e workshop di specializzazione tutto l'anno.

MUCH ADO ABOUT NOTHING

W. Shakespeare

THE IMPORTANCE OF BEING ERNEST

O. Wilde

OTHELLO

W. Shakespeare

THE MAN WHO WOULD BE A KING

R. Kipling

COMEDY OF ERRORS

W. Shakespeare

Cosa ci dobbiamo aspettare per la prossima stagione?

I nostri progetti quest'anno prevedono una stagione molto ricca, faremo quattro spettacoli: *Cirano de Bergerac* di Rostand, *Clouds* di Aristofane, *The invisible man* di Wells e *Twelfth Night* di Shakespeare, per creare un abbonamento come appuntamento fisso con Aquila a New York e andare poi in tour in tutto il paese.

E in Europa non tornerete più?

In effetti avrei in progetto di creare un tour per l'Europa, dopo parecchi anni di assenza, con un testo comprensibile da tutti anche se interpretato in lingua inglese, ma completato con movimenti ed un allestimento che permettano un'immediata comprensione.

Interessante, e in attesa di vederli da noi, una sera con Aquila a New York è sicuramente da non perdere e forse tra qualche stagione ci sarà anche una locazione gestita da loro che offrirà molto altri servizi culturali, come incontri, mostre e dibattiti.

Avenue